



L'accoglienza che educa e sostiene

Luoghi di bene e bambini vulnerabili.

Parte il nuovo progetto

“**L**uoghi di bene e bambini vulnerabili: l'accoglienza che educa e sostiene”. Si intitola così il nuovo progetto presentato dall'Associazione che è stato finanziato dal Ministero per il Welfare e la Solidarietà sociale (Fondo Nazionale Associazionismo ex L. 383/2000 - direttiva 2006). Partner di Famiglie per l'Accoglienza in questa iniziativa l'Associazione Santa Caterina da Siena di Ferrara.

Al centro del progetto, che è partito all'inizio di marzo, sono una serie di azioni tra cui – al primo posto – la formazione delle famiglie, degli operatori sociali, degli educatori o dei volontari che lavorano con minori. A questo faranno riferimento incontri e gruppi di mutuo aiuto sui temi dell'affido, dell'adozione e dell'accoglienza in generale, così come i collaudati “minicorsi” di preparazione per le aspiranti famiglie adottive e affidatarie o incontri aperti ad un pubblico generico mirati a promuovere la cultura dell'accoglienza. Agli educatori, agli operatori e ai volontari in strutture di accoglienza sono rivolti percorsi formativi specifici. Accanto alla formazione, sono previste anche “azioni dirette” cioè attività di famiglie a sostegno di altre famiglie o bambini, interventi come la gestione di spazi per piccoli nella fascia 0-3 anni; ancora promozione o rilancio di centri pomeridiani per compiti e attività di

A Tabiano il seminario di avvio del progetto

“**A**ffido, adozione, accoglienza: l'abbraccio che rigenera”. Si è svolto a Tabiano il 29 e 30 marzo scorso il Seminario responsabili di Famiglie per l'Accoglienza, ad avvio del progetto “Luoghi di bene e bambini vulnerabili: l'accoglienza che educa e sostiene” (Pro-

→ 2

gioco, animazione del tempo libero. Il progetto sarà seguito dalla vicepresidente di Famiglie per l'Accoglienza Rosanna Serio e avrà il contributo di un comitato scientifico composto da Lia Sanicola, Daniela Piscitelli e Daniela Fumagalli.

Le attività legate a questo progetto si svolgeranno anche in alcune sedi locali, come Varese, Bergamo, Verona, Venezia, Torino, Bologna, Ravenna, Ferrara, Genova, Imperia, Firenze, Ancona, Ascoli, Taranto, Foggia, Lecce.

Ip

EDITORIALE

Domenica 13 e lunedì 14 aprile: elezioni politiche e amministrative. Momento importante per la vita di una nazione e di una società; occasione per contribuire ad una politica nuova, perché “politica vera è quella che difende una novità di vita nel presente, capace di modificare anche l'assetto del potere” (Don Luigi Giussani, Assago 1987).

Elezioni, occasione di una consapevolezza maggiore di quello che ci sta a cuore e del valore per tutti della gratuità che accade nell'esperienza dell'accoglienza. Così in questo tempo, sia a livello personale che insieme, abbiamo contribuito ad affermare il valore della famiglia, luogo di generazione, di accoglienza, di educazione, portando la nostra testimonianza e chiedendo, nell'ottica della sussidiarietà, un fisco rispettoso dei carichi familiari; chiedendo che ci sia una reale libertà di educazione e di parità tra scuole libere e statali, e che ci sia un riconoscimento libero da vincoli e pregiudizi burocratici dell'associazionismo e delle opere di carità attraverso leggi come quella sul 5 per mille.

È stata l'occasione per difendere un'esperienza in atto e l'occasione di un cambiamento che chiede, ancora una volta, di aderire alla realtà secondo il suo significato. Come l'esperienza di accoglienza ci ha sempre insegnato, infatti, stare davanti alla realtà apre ad un lavoro - sarebbe più giusto dire a

→ 2

Fiorenza Pellegrini



Stresa, convivenza tra famiglie

IN QUESTO NUMERO

- 4 Qualche domanda sull'affido
- 9 Spagna / La legge della vita è il dono di noi stessi
- 10 Novella e la sua opera in un convegno

A Tabiano il seminario di avvio del progetto

1 →

getto finanziato dal Fondo Nazionale Associazionismo ex L. 383/2000 – direttiva 2006)

Il seminario, che ha contato circa 80 presenze da tutta Italia, con rappresentanze dalla Spagna, si è articolato in momenti di assemblea plenaria e di gruppi di lavoro.

Il sabato mattina, dopo la presentazione delle linee guida del progetto, un'intensa assemblea, guidata dal presidente Marco Mazzi, ha svolto il tema "Famiglia, accoglienza e genitorialità".

Nel pomeriggio del sabato diversi focus, guidati da esperti, hanno approfondito la tematica dell'accoglienza familiare e del supporto ai minori nelle diverse forme: affidamento, adozione, ospitalità, ambiti educativi e di sostegno.

La domenica mattina si è svolta l'assemblea plenaria che aveva per tema: "L'avventura educativa - esperienze e metodi"; l'assemblea è stata condotta da Rosanna Serio, vicepresidente nazionale dell'associazione. Nel corso dei lavori sono state presentate diverse testimo-

nianze di un modello educativo che fa leva sulla centralità della educazione dell'adulto, quale unica garanzia di tenuta per l'educazione dei ragazzi.

Il presidente Marco Mazzi, ha concluso poi i lavori, riaffermando la specificità di Famiglie per l'Accoglienza, quale ambito di educazione dell'adulto all'accoglienza secondo la totalità dei fattori della persona: accogliere ed educare è stare presenti qui e ora davanti a un altro, accettandolo a partire da quello che è. Roberto Zucchetti ha sottolineato che "l'educazione è una proposta alla libertà, nel presente e nel positivo, lavorando su tutto ciò che c'è, e la nostra persona di adulti è un punto certo di ritorno sempre possibile per i nostri figli, dopo gli errori". Citando don Luigi Giussani ha aggiunto: "L'autorità è quella persona nel cui sguardo un figlio capisce chi è". Il perno su cui far leva per l'educatore è dunque "custodire nel cuore la simpatia per la passione di ricerca umana dei figli", una simpatia tanto più grande, paradossalmente, quanto più sappiamo che in questa ricerca essi potrebbero essere sconfitti. Alberto Pezzi ha aggiunto che educare è come dire un doppio "sì": un'accet-

tazione piena della paternità, unita alla disponibilità totale a lasciarsi educare noi stessi a questa paternità. Anna Campiotti, psicologa, ha ribadito che nel lavoro educativo al centro è l'adulto, e questo è proprio lo specifico e l'originalità del lavoro culturale e formativo di Famiglie per l'Accoglienza e dell'Associazione Santa Caterina da Siena, partner di progetto, ma anche ha aggiunto che lo sguardo tra adulto e figlio è sempre reciproco: "i figli fanno crescere i genitori". Inoltre ha precisato che nella pratica educativa non c'è una regola valida per tutti, l'educazione è piuttosto un'avventura che chiama in causa *quel padre/quella madre*, davanti a *quel figlio*, che cerca la *sua strada*. Questo aspetto è stato poi testimoniato da una madre adottiva che ha evidenziato come proprio il figlio che più le ha creato problemi l'ha di più "costretta a diventare madre". Alda Vanoni, primo presidente di "Famiglie per l'Accoglienza", ha sottolineato che la sofferenza va messa in conto nel lavoro dei genitori, perché "noi non conosciamo il destino dei nostri figli". Licia Mazzi, attraverso una commovente testimonianza, ha sottolineato che nell'esperienza dell'accoglienza, anche temporanea, i nostri figli ci chiedono ogni giorno di essere "ri-scelti" per quello che sono prima che per quello che fanno. Il tempo è il luogo dell'educazione, ma talvolta siamo distratti, e quello sguardo unico che ci è chiesto in un dato momento potrebbe venire perso, sciupato dalla nostra disattenzione. Franco Riva, degli "Amici di Giovanni", ha sottolineato che l'educazione è introduzione alla realtà totale, e che ogni aspetto particolare ha da essere vissuto con questo sguardo dell'adulto, di apertura alla totalità della persona e delle sue aspettative, contro ogni riduzionismo tecnicista: "La questione dell'adulto è l'apertura alla realtà totale". Inoltre, ha aggiunto, si può chiedere qualcosa al ragazzo anche di molto impegnativo, a condizione che l'adulto arrischi di accompagnarlo dentro alla fatica richiesta, stimandolo capace di sostenerla.



Marco Mazzi e Rosi Serio nel corso del seminario



Un momento dei lavori a Tabiano

A conclusione delle testimonianze, la prof.ssa Lia Sanicola ha svolto una breve relazione di approfondimento intorno alla categoria pedagogica di “condiscendenza”, così come l’ha declinata don Luigi Giussani in “Il miracolo dell’ospitalità” (pagg. 14-15). “La condiscendenza - ha detto Lia Sanicola - è la libertà, l’essere se stessi, che si piega, si plasma per aderire alla presenza di chi è accolto, secondo tutti gli anfratti che questa presenza ha: è stare all’altro per quello che è”. Dunque la condiscendenza è il contrario della pretesa: essa è, scrive Giussani, “il desiderio che l’altro diventi se stesso secondo l’ideale che la nostra coscienza ha del rapporto con Dio”. questo presuppone la consegna di sé all’altro, nella coscienza del proprio limite e di un comune Destino. Tenendo conto dei contenuti emersi e degli obiettivi di progetto, la prof.ssa ha lanciato prospettive di lavoro e metodi.

La relatrice ha poi brevemente presentato il significato della collana, da lei curata presso le edizioni Cantagalli, di libri nati dalla riflessione sull’esperienza di Famiglie per l’Accoglienza.

Infine Marco Mazzi, nelle conclusioni, ha detto che il tempo ci è amico “perché ciò che è stato testimoniato possa riaccadere, secondo una forma che corrisponda per ciascuno al suo cuore, dentro la certezza che questa corrispondenza ci rende protagonisti. L’invito è dunque che ognuno di noi segua davvero fino in fondo ciò che più gli corrisponde. Il lavoro di questi giorni costituisce dunque una rinnovata sfida, per ciascuno di noi e per le opere che scaturiscono da noi e dall’unità che ci è stata donata”.

lp

Inserto stampa del Progetto “Luoghi di Bene e bambini vulnerabili: l’accoglienza che educa e sostiene” finanziato dal Fondo Nazionale Associazionismo ex L. 383/2000 - direttiva 2006

EDITORIALE

1 →

una “conversione” – lo stesso che è richiesto dallo stare davanti ad un figlio, naturale, con handicap o accolto: imparare a riconoscere, accogliere, aderire a Colui che è presente dentro questa realtà, che la abita e in essa si comunica. La stessa Presenza che ha reso bello e commovente il raduno di un gruppo di responsabili dell’Associazione a Tabiano alla fine di marzo – in occasione dell’avvio del progetto “Luoghi di bene e bambini vulnerabili” a cui si fa riferimento in queste pagine – per approfondire l’originalità culturale che emerge dalla nostra storia sui temi dell’affido e dell’adozione. Ma, ancor prima della valenza culturale, ciò che colpisce ogni volta è la commozione e la gratitudine l’uno per l’altro, per l’unità donata, ritrovarsi compagni di viaggio, amici, legati gli uni agli altri, preziosi come sostegno reciproco, per la testimonianza di sacrificio e di verità che ci diamo. Persone in gioco dentro la realtà con tutta la propria attesa: tutto questo è accaduto potentemente nelle assemblee e nel lavoro, nei pranzi e nelle chiacchierate fatte a Tabiano.

Come è stato detto, parlando dei direttivi “quando ci troviamo sono stupito e grato che i miei amici sono lì, con tutto quello che hanno da fare, e l’opera non è innanzitutto una cosa da fare, ma una preferenza in cui ognuno è prezioso”. Un’amica raccontava che “i figli adottati mi hanno costretto a guardarmi, a cambiare... con la loro diversità mi hanno permesso di diventare davvero madre. Io che sono rigida sono stata costretta a piegarmi a quello che il Signore chiedeva e questa è stata una resurrezione. Da subito ho avuto bisogno di confessarmi, perché i loro limiti riverberavano i miei e sentivo io per prima il bisogno di essere perdonata”.

In questo numero riprendiamo alcuni contenuti emersi anche nel precedente seminario dei responsabili dell’Associazione svoltosi a Salice terme a novembre: da questi balza in primo piano il tema del rapporto tra educazione e accoglienza, per la consapevolezza che “educazione è chiedere al Signore che ci dia occhi per vedere e la gratitudine della misericordia, perché il tempo non è nulla rispetto all’eternità”.

Marco Mazzi

lp

Qualche domanda sull'affido

Abbiamo chiesto a Rosi Serio, vicepresidente di Famiglie per l'Accoglienza, di rispondere ad alcune domande sul tema dell'affido, in riferimento al lavoro di giudizio svolto nel corso del seminario di Salice.

Come nasce un affido, o meglio come può sorgere la disponibilità all'affido?

È sempre per un desiderio che è presente nel profondo dell'esperienza umana, quel desiderio di verità, di bene, di giustizia che possiamo chiamare "esperienza elementare. In tutti quelli che si avvicinano a noi per amicizia o per conoscere l'affido attraverso i minicorsi c'è sempre il desiderio di amare, di donare qualcosa. Noi con le famiglie ci muoviamo e lavoriamo su questo desiderio. Ma il passo che permette l'esperienza dell'affido è un incontro, perché ci si muove veramente solo di fronte a una circostanza precisa, come una segnalazione, una telefonata di una persona amica che chiede proprio a noi, o un fatto in cui ci imbattiamo e che troviamo attraente. Ci si muove perciò, perché interpellati da un'esperienza educativa che chiede e fa desiderare un cambiamento di sé e una apertura della propria famiglia, che ci fa dire "e io?".

Più che una decisione, allora è un "contagio"...

Molte testimonianze delle nostre famiglie ci dicono che ciò che "contagia" è vedere che l'affido è una esperienza che rende più ricca tutta la famiglia, che accogliere diventa dire sì a una gratuità a una bellezza, pur nella fatica e nella complessità.

Ma che tipo di famiglia è quella affidataria: c'è un possibile identikit?

Sono tutte famiglie diverse una dall'altra: non ci sono prerequisiti, ma sicuramente fattori facilitanti: disponibilità, unità, capacità di condivisione, ricchezza di rapporti, vivere una esperienza di comunità, e certamente la libertà e la semplicità. E dico persone semplici, nel senso di disponibili a essere madri e padri, e libere nel mettersi in gioco. Occorrono una apertura di cuore e una solidità di legami che forse oggi non sono così comuni... e una disponibilità, a mio giudizio, anche a essere educate e accompagnate.

Ma la prima, e forse più grossa obiezione, all'affido è la famiglia d'origine, la necessità del mantenimento di un legame, il non avere il figlio tutto per sé e per sempre. Come si affrontano queste realtà? Come è possibile accettare queste condizioni che appaiono così gravose?

Direi che il rapporto con la famiglia di origine richiede, di sapersi porre al livello dell'esperienza che essa vive, richiede una esperienza di immedesimazione senza la quale è impossibile accettarla per quello che è. La famiglia di origine è

Al cuore del cammino educativo dell'Associazione, l'incontro dei responsabili avvenuto a Salice Terme lo scorso novembre, ha disegnato linee di lavoro e proposto materiali di riflessione e giudizio sull'esperienza in atto

"povera", mancante nella coscienza e nella competenza, spesso non sa "come si fa" a essere padre e madre perché non sa cosa vuol dire essere figlio.

Sono persone che devono trovare qualcuno che le guardi nella loro interezza, non solo come genitori mancanti; e l'affido può essere questa occasione. Del resto, l'affido si fa e consiste proprio

nel riconoscere e nel salvaguardare il valore del rapporto tra il bambino e la sua famiglia. La nostra storia di anni dice che il rapporto con le famiglie di origine è un rapporto educativo, che si gioca anche e soprattutto attraverso le piccole cose, per esempio valorizzando i gesti della famiglia – come i regali, le preoccupazioni per la salute del bambino – piuttosto che sottolinearne l'inadeguatezza.

Spesso, anche in realtà che sembravano negative, è accaduto che l'unità scattasse nei momenti di malattia, di bisogno o di sofferenza dei genitori naturali o dei bambini: questa esperienza mette le due famiglie sullo stesso piano facendo condividere l'esperienza di paternità e maternità e la responsabilità sul bambino.

Come si sviluppa, secondo l'esperienza vissuta da tante famiglie dell'Associazione, il rapporto con il bambino in affido e quali sono i problemi più grossi che si pongono al momento della sua entrata in famiglia?

Il bambino che giunge in una situazione di affido non è un ammasso di problemi.

È una persona intera, con la sua sensibilità, intelligenza, creatività, il suo carattere e un suo giudizio, con la sua storia, particolarissima e unica, esattamente come lo è la nostra. Come ogni bambino, egli acquisisce la sua identità dentro a una relazione di appartenenza; la sua fisionomia viene rivelata alla sua coscienza dalla relazione con la persona amata, che lo risveglia, lo rende consapevole. Questa possibilità di relazione amorosa può essere assicurata proprio mediante l'affido. Va poi aggiunto che il bambino va in affido a causa di una mancanza nei suoi confronti da parte della "sua" famiglia, ma di questo non ne ha piena consapevolezza; e quindi spesso non è pronto a riconoscere la famiglia affidataria. Ma la faticosa condizione dell'allontanamento dalla propria famiglia, spesso subita, diventa la possibilità di scoprire che esiste un altro luogo vitale per lui, che non è in antitesi col precedente ma è capace di contenere anche la famiglia di origine. E questo è il paradosso dell'affido: figlio per davvero ma anche figlio dei suoi genitori. Egli si trova contemporaneamente, seppur in modo diverso, in due famiglie, che si propongono entrambe come le sue e questa situazione porta insieme ricchezza e difficoltà. Il bambino in affido ha bisogno di essere educato riguardo alla concezione di sé e della propria vita, la percezione dei doni ricevuti, l'indicazione di ciò che vale la pena di seguire, per cui impegnarsi, lottare, faticare, perché spesso la famiglia di origine ha dato al bambino molto poco su questo versante. Ma per noi impegnarsi in questo compito educativo vuol dire non partire da un progetto o dalla pretesa di poter essere tutto per quel bambino, ma da una tenerezza: sentirlo e guardarlo nelle sua interezza. È guardare con amore al suo destino.

Come vivere il compito educativo nei confronti del bambino che entra in casa per l'affido e, nello stesso tempo, con i figli naturali, quelli che in casa ci sono già?

È questo il paradosso dell'affido: un rapporto temporaneo che ha la pretesa di rimanere, nel suo valore, "per sempre". E si è perciò padri e madri totalmente e per sempre, persino nella brevità di alcuni affidi. Al bambino viene data una casa, una dimora cui appartenere, un luogo in cui il valore che si vive viene trasmesso attraverso i gesti della vita quotidiana e

Un lavoro educativo su di noi, premessa di una paternità certa

non attraverso discorsi. Nell'esperienza, vediamo che il bambino viene immesso nella stessa dinamica in atto per i propri figli, pur mantenendo per lui uno sguardo di attenzione particolare rispetto alle sue esigenze. Il compito educativo non può non tener conto di tutti i fattori, e un fattore è fondamentale, diverso e ineliminabile: in ogni azione si deve aver presente la storia come modo di essere di quel figlio. Insomma, ci vuole un surplus di attenzione e di osservazione.

Quanto ai figli che già sono in casa, le testimonianze delle nostre famiglie ci dicono chiaramente che l'affidato spinge ad avere uno sguardo più libero e più vero anche sugli altri figli, anche se questi spesso mettono alla prova i genitori. Dal punto di vista dei figli naturali, l'affido si dimostra come un evento educativo che allarga il cuore e la ragione e valorizza, nel tempo, le loro capacità. Emerge che da questa esperienza acquisiscono fiducia anche negli amici dei genitori, per il sostegno che hanno visto. Una fiducia importante, perché strumento che sanno di poter utilizzare per la loro vita.

Chi aiuta i genitori affidatari? Spesso il ruolo dei servizi sembra più "burocratico" che di sostegno...

I servizi sociali sono troppo spesso considerati a priori con diffidenza, come entità estranea, ma occorre guardare a essi come soggetto che partecipa e lavora con il bambino e le famiglie perché l'esperienza possa procedere, e come persone competenti con cui collaborare in una relazione di sussidiarietà; sono soprattutto loro che lavorano con la famiglia di origine per facilitarne una maturazione e una crescita.

L'altro fattore di aiuto è una trama di rapporti quella che oggi si definisce "rete", perché senza una "rete" che accompagni le famiglie, l'affido è una strada difficile. E la "rete" nell'esperienza della nostra Associazione è fatta della compagnia concreta di altre famiglie, perché i bisogni della famiglia sono tanti e debbono poter trovare un luogo di confronto e sostegno.

lp

Ai materiali di giudizio e riflessioni prodotti per l'incontro di Salice Terme, appartiene il brano seguente, tratto da un più ampio documento, curato da Giorgio Cavalli e dedicato a "Come pensiamo l'esperienza adottiva".

Lo proponiamo qui perché racconta in modo efficace il lavoro che impegna l'adulto nell'avvenuta della paternità e maternità adottiva.

Occorre guardare a noi come genitori certi di un compito, voluto da Dio: accompagnare i nostri figli verso una vocazione che non ci appartiene. Che è la loro vocazione personale, attraverso qualsiasi avversità, a prescindere dal riconoscimento che essi possano avere di questo: il nostro amico A. ha detto un giorno a sua figlia ribelle, che rifiutava perfino in quel momento di chiamarlo papà: "tu puoi disconoscermi come padre, ma sappi che noi siamo i tuoi genitori per sempre", e ha aggiunto che questa frase gli era venuta, per grazia, dall'alto, ma anche come compimento di un'educazione che c'è tra noi. Questa frase, detta con verità, ha dato nel tempo i suoi frutti, così che lui stesso, molto tempo dopo, ha potuto commentare: "è un miracolo, veder fiorire la libertà!". Questo esempio ci insegna che l'ansia di non essere adeguato, o di non essere riconosciuto come padre e madre da mio figlio non può essere tale da cambiare il metodo: se all'origine l'adozione è un'adesione all'essere che ho davanti, alla persona del figlio così com'è, allora anche nel processo educativo non sarò



io che "faccio" la persona dell'altro, ma ancora la ricevo, le sto davanti senza un possesso: sto davanti a un dato. Il metodo è sempre quello della libertà intesa come adesione all'essere, che è sempre un bene in sé. Non si tratta perciò innanzitutto di essere capaci, ma di consegnarci al rapporto. Marco, per affermare il valore di suo figlio, ha trovato un giorno questa espressione essenziale: "tu sei nato". Questa affermazione è già l'affermazione di un bene supremo, al di là di tutto il peso che il passato può avere. È anche il segno di una scommessa fiduciosa sulla libertà presente e sul futuro.

Talvolta i problemi che attribuiamo ai nostri figli sono invece i nostri problemi. Siamo noi che non siamo più molto certi del bene che ci è accaduto, della positività ultima della realtà, del fatto che, se anche non siamo genitori perfetti, siamo però i genitori di cui i nostri figli hanno bisogno, perché conoscendo il nostro limite lo riconosciamo, chiediamo aiuto, li spalanchiamo a rapporti e a un compito che è oltre noi stessi, perché non siamo noi la salvezza ultima dei nostri figli. Occorre allora guardare ai nostri figli sempre più come dono ricevuto da custodire e portare a compimento, nell'interezza della loro storia, passata e presente e sempre tesa e aperta verso la possibile novità futura. Guardarli alla luce della speranza aperta al futuro, guardarli con la certezza che il dato passato e presente, se non è censurato ma assunto fino in fondo, è solo l'inizio di una nuova generazione della persona, di un suo cammino che fa affidamento anche alla sua capacità di guardare il dolore e alla sua libertà di scegliere per sé una strada che sarà solo sua, al di là di tutto ciò che gli può essere accaduto.

Scrive ancora Luisa Bassani: "Occorre che in famiglia si viva il rapporto adottivo come una funzione infinita di grazia. Questa è la sola strada per loro di sanare la ferita, ed è significativo che molti ragazzi adottati trovino il proprio equilibrio, più che nell'incontro amoroso col partner o il coniuge, nel divenire essi stessi genitori. Scoprirsi capaci di voler bene li aiuta a comprendere che, forse, nell'essere stati generati sono stati a loro volta oggetto di un grande amore, pur nella stranezza della forma".

Un lavoro educativo su di noi, premessa di una paternità certa 5

Così, nella certezza della comune appartenenza a una storia di salvezza, è possibile farsi compagnia verso il Destino. Dentro a questo cammino è importante educarsi al riconoscimento del nostro limite, e insieme al reciproco riconoscimento del marito e della moglie. Un'amica ha detto: "Il problema dell'adulto è se ci stai alla sfida del ragazzo, o se erigi un muro, e lo emargini". Di fronte a suo figlio che ripresentava una sua sofferenza profonda, una sua fatica perfino a raccontare il proprio non perdono dell'abbandono subito, i genitori hanno saputo dirgli: "Facci entrare anche noi, in questo tuo dolore, lascia che ci facciamo male in due, se questo è possibile, non tu solo". E ha aggiunto: "la possibilità che mio marito entrasse nella relazione e nel dialogo profondo tra me e mio figlio ha tolto quella "tentazione di onnipotenza" che è propria della madre. L'unità tra marito e moglie si è posta qui come una condizione forte perché reggesse anche il figlio. Giocarsi da adulti nella relazione coniugale rende possibile che tutto non sia condizionato da una relazione esclusiva e dunque poco feconda con il figlio. In uno sguardo così, l'adozione è sempre possibile e buona, anche dentro al dolore presente o dentro all'apparenza di un fallimento, perché la nostra speranza non è sull'esito, ma sul senso e sul significato della vita intera.

Fiorenza Pellegrini



Stresa, giornata con le famiglie

È anche sempre affascinante, perché non riguarda solo gli altri, ma riguarda noi per primi, che non possiamo restare immobili, ma protesi ad essere sempre più autentici nella nostra vita, a cercare una bellezza e una verità che si possa comunicare ai nostri figli e ai nostri amici.

Scrive Anna Marazza: "Non c'è dubbio che, come l'adulto si muove per una bellezza intravista, così anche il bambino aderisce per una corrispondenza. È un fatto, un avvenimento emotivo, affettivo, che colpisce il minore senza che questi ne abbia coscienza, un evento improvviso che lo attrae al rapporto".

Noi ci facciamo compagnia, nei nostri gruppi, per e con questo sguardo volto in alto, per aiutarci a trovare una posizione umana che essendo più vera per noi possa essere anche facilitante nell'educazione dei nostri figli, i quali, come dice Chieffo in una canzone, sempre ci guardano, anche quando sembrano lontani anni-luce.

Non possiamo desiderare di meno di un'educazione alla totalità della persona e alla bellezza della vita: "La bellezza salverà il mondo", scriveva Dostoevskij. Per questo una gita insieme o una cena tra famiglie non è meno, per noi, di un minicorso o di una riunione di lavoro.

Fiorenza Pellegrini



Stresa, a pranzo insieme

“La mia esperienza di mamma in affido”

Hana è venuta dalla Romania per partecipare al seminario di Salice Terme. Ecco la sua lettera, dopo essere tornata a casa.

Carissimi,

La mia sarà una lettera molto breve, ma spero che potrà far capire un po' la ricchezza che ho ricevuto a Salice Terme in novembre.

Ho conosciuto tanti amici in quei giorni, persone che avevano lo stesso desiderio di essere amati, perchè a volte il motivo cosciente, o meno, per il quale la persona sceglie di fare un cammino, come quello dell'affido è proprio quello di scoprire che sei amato e donato.

Il fatto di poter incontrare queste persone normali mi è stato di grande aiuto per l'esperienza di affido che stiamo vivendo da più di 4 anni, gli ultimi due in modo più impegnato.

Nel 2006 abbiamo ricevuto due bambini, perché dopo la nascita del nostro figlio, Sebastian il rapporto con M. (la bimba in affido) è diventato definitivo da tutti i punti di vista.

Ascoltando tutte le testimonianze durante l'incontro mi sono resa conto che

nonostante tutte le difficoltà incontrate lungo la mia piccola esperienza di madre, le persone si confrontano con le stesse esigenze dei figli, che la vita è piena di dettagli che bisogna imparare a osservare e valutare insieme. Ho capito quanto è importante il rapporto con il bambino non per la quantità delle cose che si fanno insieme, ma della qualità di essa. Perché dopo aver ripreso a lavorare (legalmente posso ancora stare in maternità, ma per ragioni obiettive ho ripreso a lavorare) mi sentivo molto in colpa con loro, con i bimbi perchè riuscivo a stare poco con loro durante la settimana. Anche adesso è così, non mi è ancora facile e forse non sarà mai... Li guardo come crescono in fretta e che il tempo va sempre avanti... posso soltanto dire: “Li affido a te Signore, e ti ringrazio di avermeli donati...” Sono consapevole che ogni mamma sente questo e che l'unica persona che ci può aiutare è la Madonna...

Hana



“Elena e Francesco ci rendono familiare il senso del destino vero”

Una lettera dopo la scomparsa di due giovanissimi in un incidente a Bologna

Carissimi,

Paola, una delle amiche che più fedelmente condivide l'esperienza di Famiglie per l'accoglienza a Bologna, nella notte passata ha perso la figlia Elena, di 19 anni, in un grave incidente stradale. Insieme ad Elena è morto anche Francesco, della stessa età, figlio di un'altra famiglia di Bologna.

Nella drammaticità di queste ore il nostro desiderio è stato di condividere questo dolore, di essere vicini, ma anche di portare assieme lo sguardo a questi fatti. Verso la tarda mattinata don Carron ha mandato un messaggio alle due famiglie attraverso il sacerdote della comunità. In sostanza l'invito a non rimanere soli in questo dramma e di guardare tutto alla luce della resurrezione di Cristo. Quindi un grande realismo e un grande senso del Destino. Il contenuto profondo è concepirsi voluti, guardati e salvati da un Altro, nelle cui mani è la verità del nostro destino.

Nel pomeriggio di oggi Paola inviava un messaggio ad un'amica dicendo: “Elena è stata un dono talmente grande che non ringrazieremo mai abbastanza il Signore per averci permesso di accompagnarla verso il suo destino.” Affaccendati in mille cose, queste rischiano di prevalere mentre non ci è familiare il senso del destino vero e profondo che sta accadendo per ciascuno di noi.

È questo il punto: ognuno è davanti a Dio per un destino voluto, amato e guidato. Poche ore prima dell'incidente a Bologna si è svolto un incontro di Famiglie per l'accoglienza guardando un dvd sull'accoglienza agli anziani con un'intervista a don Massimo Camisasca. Paola ci ha detto che nelle parole di quell'intervista ha trovato le ragioni della pace in queste ore tremende.

L'opera di Famiglie per l'Accoglienza (dentro la grande esperienza del Movimento)

c'è per costruire il regno di Dio in noi, attraverso un lavoro umile che fiorisce inatteso là dove non possiamo prevedere. Come in questo caso. Affermiamo una misura non nostra che è per tutto il mondo. Questa è una bella responsabilità!! Il dolore ci è dato per cambiare il nostro cuore.

Se vi è possibile vi chiediamo di sostenere queste famiglie con la preghiera riunendovi dove siete come segno che tutto ciò appartiene a tutti noi ed è per tutti noi. Fraternamente,

Alberto Pezzi e gli amici di Famiglie per l'Accoglienza di Bologna

“Linguaggio e identità”

Silvana Guerra, psicologa, ha partecipato su invito di Famiglie per l'Accoglienza della Liguria, con cui ha condiviso momenti di lavoro e dialogo, al seminario di Salice Terme. Ecco le sue impressioni.

Quando mi è stato chiesto di scrivere le mie impressioni sul seminario di Salice Terme, ho fatto riferimento a ciò che mi ha colpito e che sintetizzerei con due parole: linguaggio e identità.

Quasi tutti i relatori hanno usato un linguaggio in cui la parola non è stata esibizione di cultura o di potere – come purtroppo spesso accade – ma mezzo

espressivo di un sentire reso concreto dai fatti. Le occasioni in cui c'è tale circolarità le riconosco da una sensazione personale che desidero comunicare.

Non ho bisogno di fare sforzo mentale per ricordare perché l'emozione su cui poggia il parlare è percepibile anche da me che non ho fatto quell'esperienza dell'accaduto, ma tramite la modalità comunicativa emozionale, sento che lì, a mia volta, sto facendo esperienza di un altro fatto, “l'essere insieme a sentire”. La seconda parola che mi sembra sia stata sottolineata dagli interventi è la parola “identità”.

Ognuno di noi deve partire da sé nell'incontro con l'altro. Questo partire da sé è l'elemento chiave di ogni incontro e quindi di ogni esperienza.

La consapevolezza di se stessi può a sua volta arricchirsi ad ogni esperienza. Ogni momento del nostro vivere può essere opportunità e risorsa per rispecchiarsi in un nuovo che ci modifica e spesso ci completa... anche senza specialisti. Ringrazio il Movimento e Famiglie per l'Accoglienza per l'opportunità che mi è stata data.



Salice Terme, il seminario

Uno sguardo vero sulla realtà

“Mi sto rendendo conto che la mia vita di questo ultimo periodo è stata proprio sostenuta da amici con uno sguardo vero sulla realtà, con i quali abbiamo condiviso e vissuto assieme gli Avvenimenti che la realtà ci ha posto davanti.

Lo scorso ottobre, dopo tanto tempo di attesa, siamo andati a prendere nostra figlia Julie a Calcutta dalle Suore di Madre Teresa. E in questi primi mesi di vita insieme abbiamo proprio fatto esperienza della Presenza di Cristo, non fermandosi all'apparenza delle cose (come potrebbe essere la tentazione del possesso della realtà... vista la tanta attesa della bimba questo lo vedevamo e lo vediamo proprio come un vero rischio per noi). Guardando lei ci rendiamo, invece, conto come lei ci sia stata donata. Ma non per noi, ma per il mondo. È un Avvenimento che coinvolge il Mondo intero. E questo è proprio evidente anche dal suo sguardo, uno sguardo profondo che ci indica sempre più in là, a cui noi non possiamo certo bastare! Altro avvenimento determinante per la

nostra vita è stato il dire sì ad una proposta che ci è stata fatta lo scorso marzo proprio nel momento in cui si stava definendo la nostra storia adottiva (il 21 febbraio infatti ci è stato comunicato l'abbinamento con nostra figlia Julie). La proposta ci è stata fatta dagli amici di Famiglie per l'Accoglienza e si trattava di accogliere il sabato un bambino ucraino di 7 anni (il bambino vive con la mamma malata in una casa d'accoglienza).

È stato proprio dar credito a quei volti che ci ha permesso di sperimentare forse per noi per la prima volta, la gratuità dell'accoglienza. L'essere accolti ci ha permesso di accogliere!!

Durante un colloquio con la madre, mi ha raccontato che suo figlio descrive il rapporto nato in questi mesi con Leonardo, mio marito, come quello con un padre. Questo per me e mio marito è stato impressionante poiché noi siamo stati semplicemente con lui guardando al luogo, alle persone che ci hanno fatto la proposta di fare compagnia a questo bambino ed alla sua mamma. Spesso mi chiedo: ma come è potuto accadere tutto ciò, come un bambino che vediamo soltanto il sabato può chiamare mio marito padre? Questa domanda emerge non in maniera retorica ma dal cuore.

Tutto quello che molto brevemente ho accennato sono il frutto del permanere in un luogo ben preciso che è la Chiesa l'unico “in grado di un'educazione capace d'introdurci al reale nella sua totalità, fino al punto di riconoscere il Mistero presente in essa”.

Daniela (Firenze)

Spagna / La legge della vita è il dono di noi stessi

“**A** che serve la vita se non per donarla? La legge della vita è il dono di noi stessi. Vai, vendi tutto quello che hai e seguimi”. Durante tutto quest’anno queste frasi sono state come un eco continuo in noi. Ci hanno chiesto di raccontare come il Signore ti sorprende se hai uno sguardo attento. In questo momento della nostra vita – abbiamo un buon lavoro, due belle bambine e una vita tranquilla – il Signore ci ha sorpreso chiamandoci ad una nuova avventura nell’esperienza dell’accoglienza. Esattamente cinque anni fa siamo partiti dall’Argentina per venire in Spagna. Dopo poco tempo che eravamo qui abbiamo cominciato a frequentare gli incontri di Famiglie per l’Accoglienza, esperienza che conoscavamo molto superficialmente in Argentina. Questo incontro è stato la spinta iniziale per fare il passo di renderci disponibili ad accogliere un bambino nella nostra casa. Ci siamo chiesti: perché noi? E la prima parola che ci viene in mente è gratitudine. La misericordia di Dio nella nostra vita è stata enorme. L’esperienza della redenzione nei rapporti, negli affetti, nella quotidianità è unica. Abbiamo ricevuto molto di più di quello che ci aspettavamo e vediamo nell’accoglienza ad un Altro

il modo per corrispondere a tutto quello che ci è stato dato. Da quando l’abbiamo conosciuta, l’opera di Famiglie per l’Accoglienza ci ha colpito e abbiamo pensato alla possibilità renderci disponibili all’accoglienza: ma si pensa sempre “questo non è per me, è per altri che sono migliori, più capaci, più santi di me”. Passando il tempo il desiderio è aumentato. Il fatto determinante per prendere la decisione di accogliere è stato conoscere, a Rimini in occasione del Meeting, l’esperienza della “Cometa”, di famiglie, cioè, che vivendo la comunione tra di loro hanno accolto in casa tanti bambini. Tutto è partito da un sì e oggi è un’opera straordinaria. L’incontro con queste persone ci ha fatto pensare che la chiamata può essere per te, anche se tu non ci avevi pensato prima. È stato decisivo per dare la nostra disponibilità anche il sì sincero, felice ed entusiasta delle nostre figlie, carico di affetto. Per noi il “Vai, vendi tutto quello che hai e seguimi” si è fatto concreto in un bambino speciale. Attraverso l’Associazione ci sono arrivate due segnalazioni sette mesi fa. Si cercavano famiglie per l’affido di due fratellini e per la adozione di un bambino, Luis, cieco e con una emiparesi. È importante fare una precisazione:



mio marito e io già prima di sposarci avevamo frequentato il Cottolengo del beato don Orione in Argentina. Lì abbiamo fatto caritativa per molti anni e lì ci siamo sposati per consentire agli amici handicappati di partecipare al nostro matrimonio. Tornando da Rimini, ancora colpiti dalla esperienza della “Cometa”, abbiamo deciso di andare a parlare con Belén, una delle persone responsabili dell’Associazione in Spagna. Nel colloquio è stato chiaro che la nostra disponibilità era per Luis, il bambino cieco, perché i segni ci rimandavano alla nostra esperienza nel Cottolengo e questo corrispondeva al desiderio del nostro cuore. Non possiamo negare la vertigine che questa vicenda ci provoca. Siamo coscienti della sproporzione tra le nostre forze e la proposta che ci troviamo davanti. Possiamo dire anche che, senza la compagnia concreta dei nostri amici di Comunione e Liberazione e del nostro gruppetto di fraternità, che ha accolto questo bambino come proprio, non potremmo iniziare il cammino con lui. Ci siamo resi conto che un Altro ti fa dire un sì più grande di te stesso e poi questo Altro colma la distanza. Stiamo imparando che vogliamo abbracciare tutta la realtà con la stessa intensità con la quale desideriamo abbracciare questo bambino.

Elisabeth, Alcalá de Henares (Madrid)



Spagna, una giornata di convivenza

Grandi amici: un'accoglienza vissuta rigenera il gusto della vita

Novella e la sua opera in un convegno

Un convegno dedicato a Novella Scardovi e all'opera da lei generata. Lo ha promosso l'Associazione San Giuseppe e S. Rita, insieme alla Fondazione intitolata a Novella, per ricordarla in occasione del 60° anniversario della sua nascita, ma soprattutto per raccontare come il suo sguardo appassionato al cuore dell'uomo abbia iniziato una storia di carità che oggi si è dilatata e abbraccia tanti. L'iniziativa è stata promossa insieme a Famiglie per l'Accoglienza, proprio perché nell'incontro con alcuni amici dell'associazione, Novella ha preso consapevolezza della propria vocazione e accompagnata da una reale amicizia ha rischiato tutta se stessa nella realtà. Il convegno, dal titolo "Un'accoglienza vissuta rigenera il gusto della vita e riscoprire una dignità mai pensata", che riprende una frase della stessa Novella, si è svolto il 9 febbraio a Faenza presso la Sala Zanelli del Centro Fieristico. Sono intervenuti Fabio Catani, presidente della Fondazione Novella Scardovi, Lia Sanicola, docente di sociologia dell'Università di Parma (il suo intervento è ripreso nella pagina accanto), Alberto Spadoni, psichiatra e psicoanalista, Giuseppe Toschi, presidente Opere Pie Raggruppate di Faenza, Giovanna Zama responsabile dei servizi sociali associati di Faenza e



Maria Adele Tellarini responsabile dell'opera.

"Il punto fondamentale di tutta questa storia è che l'accoglienza è il punto rigenerante della famiglia e della società" ha detto Catani, che ha ricordato, poi, come la Fondazione intitolata a Novella e costituitasi nel 2002 abbia lo scopo di dare stabilità nel tempo all'opera nata da lei. "La Fondazione nasce dalla storia di Novella, che ci indica come la sua famiglia in quanto luogo di accoglienza, nasce dall'incontro cristiano, quindi dentro la Chiesa,

attraverso il carisma di Comunione Liberazione" ha sottolineato Catani "La carità per Novella è stata un'ipotesi educativa per la persona e come sviluppo della società, capace di generare opere e un intervento educativo originale ed efficace".

Oggi le case e i centri nati dall'opera di Novella ospitano 70 persone. Ha ricordato questi numeri, ma anche le tappe di uno sviluppo via via più consistente, sollecitato dai bisogni incontrati, Adele Tellarini, attuale responsabile dell'opera. "Questo convegno ci aiuta a non abituarci mai a quello che accade ed è bello stupirsi – ha detto – Vogliamo mantenere il metodo di Novella, cioè mantenere nel rapporto con l'altro uno sguardo alle persone incontrate, non appena per quello che appaiono, ma per quello che sono. Al centro c'è la persona".

Dalla Casa di accoglienza per minori e adolescenti sono nate altre esperienze, non a tavolino, per un progetto, ma a partire dagli incontri fatti: bambini abbandonati o maltrattati, famiglie accolte nel loro compito educativo. "Credo che il nostro compito nei confronti dei minori – ha detto Tellarini – sia educarli alla vita e alla bellezza dei rapporti e ad una responsabilità nel quotidiano. C'è come una mancanza di responsabilità negli adulti che si

La vita di Novella

Novella Ravaglia è nata a S. Potito l'8 febbraio 1949. Dalla famiglia di origine (era seconda di tre sorelle) è stata educata a una sana concretezza e a una profonda fede cristiana. Sposatasi giovanissima con Giuliano Scardovi, da cui ha avuto tre figli, ha vissuto i primi anni di matrimonio come una qualsiasi famiglia normale: una bella casa, una roulotte, tanti amici. Eppure le mancava qualcosa. La morte di due persone care la obbliga a interrogarsi sul senso della sua vita, sul bisogno drammatico di un significato più grande. Novella si ammalò di esaurimento e vive una profonda infelicità. Inaspettatamente, però, durante una vacanza, accade l'incontro che le cambierà la vita: conosce alcune persone, in particolare una giovane famiglia, che la colpiscono,

perché hanno negli occhi una letizia e un gusto diversi, che anche lei desidera. Si lega a loro e al movimento cristiano a cui appartengono, conosce altre persone, fa sulla sua pelle l'esperienza di sentirsi accolta e amata, e questo le restituisce senso ed energia. Insieme col marito Giuliano decide di spendere la vita per ridonare il bene ricevuto: in poco tempo la sua casa, un normale appartamento di condominio, diventa punto di riferimento per persone e famiglie che vivono situazioni di disagio. Trovano così ospitalità prima una ragazza alcolista, poi tre fratellini, poi alcuni giovani tossicodipendenti e, successivamente, minori e adolescenti a rischio, famiglie e singoli in difficoltà, in un flusso di incontri e di rapporti che non si è mai interrotto. Con il passare degli anni intorno a Novella e alla sua famiglia si costituisce una vasta aggregazione di persone che con



forme e modalità diverse sostengono l'opera iniziale. Novella ha il carisma dell'incontro umano: gira l'Italia per raccontare quello che le è accaduto, il suo entusiasmo per la fede cristiana, la sua passione ad accogliere l'uomo.

Non un ricordo, ma una presenza che vive

trasmette a di più piccoli. Dal 2005 è iniziata una nuova esperienza nata dall'incontro di ragazzi-adulti con disagio psichiatrico. Questa esperienza ci ha fatto toccare con mano la solitudine di tante persone, nella famiglia e anche nel lavoro. Abbiamo tentato di dare una risposta attraverso luoghi di lavoro dove sperimentare rapporti intensi, con una prossimità umana. Le nostre realtà sono tutti luoghi piccoli dove si possa sperimentare una familiarità e un rapporto educativo. Dal 2006 – ha detto ancora Tellarini – è iniziata in collaborazione con i Servizi Sociali di Faenza, un'esperienza complessa rivolta a ragazzi autistici e alle loro famiglie. In quest'ultima esperienza molto drammatica è ancora più evidente quello che diceva Novella, che la persona va accolta così com'è.

Ma a Novella è stato dedicato anche un omaggio attraverso l'arte: e così il 7 febbraio, al Teatro Masini di Faenza, si è svolta una serata per lei: "Uomini toccati da una bellezza: artisti all'opera per un'opera". Sul palco l'attore e regista Franco Palmieri e il comico Paolo Cevoli, con la musica del Filippo Neri Ensemble, gruppo vocale e strumentale diretto da Roberto Ravaioli

Ip

Lo scorso anno delle nostre amiche provenienti dalla Svizzera sono state ospitate da noi per poter visitare la tomba di mons. Giussani. Quando sono rientrate ci hanno scritto testualmente "Carissimi, siamo venute per andare al cimitero a visitare un morto, ma stando in casa vostra abbiamo preso più che mai coscienza che Egli è vivo in Voi e con voi".

È quello che accade a me ed a molti di noi quando veniamo a Castelbolognese dove non c'è spazio per il ricordo come nostalgia di un passato, ma c'è una presenza viva, lo Spirito che ha investito la vita di Novella e che continua a manifestare la sua potenza nel volto, nel cuore, nei gesti dei suoi amici. Essi continuano l'opera da lei iniziata non come sostituti di una persona che è venuta meno ma come testimoni di un avvenimento presente accaduto proprio ad essi perché in comunione con lei. Si cita spesso il carisma di Novella, ma che altro è se non lo stesso Spirito che ha generato la storia a cui lei appartiene – quella del Movimento di Comunione e Liberazione fondato da mons. Luigi Giussani – e che l'ha investita valorizzando le sue inclinazioni e la sua sensibilità, affinché la verità della vita potesse manifestarsi in tutto il suo splendore.

Con il mio intervento vorrei sottolineare proprio questi aspetti, come lo Spirito



si è appropriato di queste inclinazioni e questa sensibilità, si è fatto carne, gesti, fatti, e continua ad abitare il tempo e lo spazio in questa opera che è sotto gli occhi di tutti noi.

Vorrei anzitutto sottolineare la speranza, il primo aspetto, più grande e più importante della stessa carità: dalla ricerca della casa (ho dei ricordi...) al vederla realizzata, allo sguardo portato sulle persone accolte o da accogliere, ma anche a quelle che non si è potuto accogliere e per cui si prega, ogni gesto è stato animato dalla speranza che la positività della vita vince sempre e diventa certezza in azione.

Essa è stata alla base di ogni carità perché fondata sul giudizio, come punto di radicamento forte, che tutto è possibile, anche il miracolo.

La speranza era un fattore caratteristico della personalità di Novella, ma è

→ 10

Ovunque incontra, tocca il cuore, abbraccia, lascia un segno. Nel gennaio 1990, insieme ad un gruppo di amici, Novella dà vita all'associazione S. Giuseppe - S.Rita, con l'obiettivo di costruire una casa più grande per poter così accogliere più persone in difficoltà e in particolare dare risposta ad adolescenti e mamme con bambini. A tal fine l'ente per il sostentamento del Clero concede in comodato il terreno in cui verrà costruita la nuova Casa, in località Biancanigo, fuori Castelbolognese. Nel 1994 viene posata la prima pietra e la Casa viene inaugurata il 17 marzo 1996. Quello che è accaduto tra queste due date è il miracolo della carità: la casa viene su pian piano grazie alle offerte piccole e grandi delle persone che conoscono Novella e vogliono sostenere l'opera e al contributo di privati e di ditte che offrono gratuitamente materiali e mano d'opera. Le pietre della

vecchia casa, abbattute per poter fare posto alla nuova costruzione, vengono pulite una a una da amici e volontari, tanto che Novella diceva: "In questa casa ogni pietra ha un nome". All'inaugurazione, sotto una pioggia battente, partecipano 1500 persone, tutto il popolo che in quegli anni si era stretto intorno a Novella e alla sua famiglia, oltre che autorità e responsabili dei servizi sociali. Due mesi dopo la grande festa, l'8 maggio, Novella muore all'improvviso in un incidente stradale. Era andata a fare "caritativa", cioè ad aiutare due vecchietti che visitava una volta la settimana. Lo stesso popolo che due mesi prima aveva festeggiato l'inizio della nuova casa, circa 2500 persone, l'accompagna per l'ultimo saluto, al cimitero di Biancanigo, proprio di fronte alla Casa. Sapeva che Dio l'aveva scelta e come

aveva scritto nella sua agenda pochi giorni prima, voleva dire Sì con letizia, obbedire a quell'amore, dando tutta se stessa perché tutti potessero conoscerlo ed essere amati come lo era stata lei. Novella ripeteva sempre che poteva accogliere perché lei stessa era stata accolta e amata: si vedeva che questa in lei era una esperienza vera e radicata, perché era felice di appartenere a Qualcuno di più grande e a un gruppo di amici.

L'espressione più toccante di questa appartenenza è contenuta nella frase del libretto a ricordo distribuito al suo funerale: "Dio, ella lo sapeva, aveva stretto un patto con lei, un patto d'amore col quale la legava a sé in eterno; questo amore era esistito sempre in lei, aveva agito come il sole sulla terra che dà alla fine i suoi frutti, questi frutti nessuno avrebbe potuto distruggerli"

Ip

Novella: il gusto della vita

9 →

anche quello che gli amici e gli ospiti di quest'opera respirano e apprendono, una energia che li fa cambiare, li trasforma e li rilancia nella vita.

La speranza, prima ancora che il risultato, genera una contentezza, una allegria contenuta, perché intrisa di fatica e consapevole della drammaticità della vita, che tuttavia fa ridere dei propri limiti, che diventa senso dell'umorismo, frizzo, ma anche compagnia festaiola, burlona, contagiosa per cui anche il più musone qui dentro prima o poi si lascia scappare un sorriso, che è come l'alba di un futuro nuovo e possibile. È una gioiosità leggera, che non tocca solo chi vive all'interno della casa, ma straripa i confini dell'opera ed investe l'esterno; non è raro infatti che da fuori si venga a far festa, per un compleanno o un anniversario di matrimonio nel luogo in cui questa compagnia si vive.

Senza la compagnia questa storia e quest'opera non ci sarebbe e vorrei sottolinearne due aspetti.

È una compagnia senza ambiguità, in cui l'amicizia che si vive è fortemente radicata nel valore che la fonda, tanto che il venir meno di chi l'ha innescata non l'ha né compromessa, né snaturata, ma l'ha forgiata e paradossalmente potenziata, continuando a vivere perché il cuore di ognuno era fisso là dove era lo sguardo, "guardando nel punto più alto", diceva sempre Novella, il volto di Gesù. È una compagnia che diventa metodo non solo per chi conduce l'opera, ma

anche per coloro che ne sono accolti, diventa il primo fattore educativo, quello di poter fare esperienza di una amicizia che non ti lascia solo, che ti contiene e ti accompagna nei passi della vita, una amicizia per sempre.

Questa compagnia è per sempre.

Cosa vuol dire? Può sembrare uno slogan o addirittura una ideologia. Pensate che oggi, perfino chi si sposa non osa dire così.

Per dire "per sempre" ci vuole coraggio, cioè un cuore che sa agire avendo come orizzonte della vita l'eternità, che sia consapevole che il rapporto, ogni rapporto è portatore di una sacralità per cui non può essere fatto e disfatto, ma "accade" e quando esso avviene è un miracolo destinato a durare per sempre, anche oltre la vita terrena, come la nostra amicizia per Novella.

Un'amicizia così comincia da uno, ma è destinata a dilatarsi fino a diventare un popolo.

Ho un ricordo vivo del manifestarsi di questa amicizia come popolo.

Il primo all'inaugurazione della casa di Biancanigo. Il cortile era stracolmo, pioveva che Dio la mandava, ma nessuno se ne è andato, è fuggito come un cinema all'aperto, eravamo tutti lì perché ci tenevamo a noi, al nostro stare dentro questa amicizia e Novella continuava a dire "bisogna che vi riguardiate il filmato, che leggete i volti delle persone così come li ho visti io e per quello che vi ho visto io", cioè un desiderio e un'attesa che quella casa fosse un luogo per ognuno di noi, posto per il proprio cambiamento.

Il secondo riguarda le persone che le hanno dato l'ultimo saluto: quegli amici dell'inaugurazione erano diventati un popolo, convocato dal suo sacrificio. Sarebbe stato realistico pensare che, compiuto l'atto pietoso, tutti se ne sarebbero andati per la loro strada ed invece molti di essi sono diventati gli Amici della Casa, un popolo appassionato della gratuità perché riconoscente di un dono ricevuto.

Questo piccolo popolo degli Amici della Casa costituisce uno dei fattori più significativi di quest'opera. Non è raro a dire il vero che si costituiscono associazioni intorno ad una organizzazione, che raccolgono persone che poi fanno un versamento, una raccolta fondi, ricevono un bollettino, o fanno una festa,

come in questo caso.

Ma qui c'è una originalità poichè gli amici si vivono come compartecipi della costruzione dell'opera, come protagonisti e molti di essi, chi può, ci mette concretamente le mani perché, più che dare, chiede di essere educato.

Pur nella drammaticità dell'esistenza, ogni persona scopre che esistono luoghi di bene dove si è amati e perciò educati, in cui il dolore viene trasfigurato. Io sinceramente ritengo che l'educazione è il primo ed il più vero atto d'amore che possa essere rivolto ad una persona, non a una persona in difficoltà, nel disagio come si suol dire, ma ad una persona come tale, a me, a te.

Come sarebbe la nostra vita se qualcuno non ci avesse educati, se non ci avesse sorretto con mano sicura, non ci avesse introdotto alla realtà, non ci avesse mostrato i passi uno dietro l'altro, indicandoci un orizzonte di bene ed ipotizzando per noi un destino felice.

Per alcuni di noi sono stati i nostri genitori, per altri un adulto incontrato nella propria strada, un insegnante che si fa maestro, un amico.

Tanto più è un atto d'amore se questa persona, per le ferite della vita, può essere o apparire meno ricettiva, meno rispondente o addirittura impermeabile. Nella Fondazione Novella si educa accogliendo e si accoglie per educare. È un intreccio inestricabile, poiché proprio l'atto educativo, l'agire educativo viene affidato anzitutto ad un abbraccio, allo spalancare le braccia al diverso, non appena a chi ha un bisogno, ma a chi è diverso per storia, per cultura, per accadimenti, per esigenze materiali e relazionali, per risorse, ed a cui si dice "vieni con me" "stai con me", "stai da me", vieni a vedere cosa può accadere, fidati e ciò cambierà non solo la tua condizione, ma la tua persona stessa. È l'altro che si accoglie e, con esso, il bisogno di cui è portatore.

L'accoglienza infatti non è semplicemente la risposta ad un bisogno materiale o psicologico o sociale, ma è il modo "umanamente degno" di rispondere al bisogno totale dell'essere, cioè degno della maestà dell'essere.

L'educazione perciò risulta essere un evento. più che un progetto, e si rende possibile allorché si pone un presupposto indispensabile, quello del gesto



accogliente, senza il quale nulla può cambiare nell'altro.

Per questo la casa di accoglienza, pur essendo una realtà che rende un servizio, travalica i vincoli e le possibilità di qualsiasi servizio sociale, anche al suo più alto standard, perché rispondendo ad un bisogno in qualche modo si fa carico della domanda di felicità dell'altro, si fa carico del destino dell'altro, accompagnandolo oltre i limiti spazio temporali del contratto di una prestazione di servizio.

L'educazione richiede fiducia, non è possibile infatti educare ed essere educati se non ci si fida reciprocamente, ma la fiducia non è una cambiale in bianco, bisogna conquistarsela alla prova della ragione.

Gli ospiti della casa sperimentano cosa è la ragione, non tanto perché sono in grado di concettualizzarla quanto perché viene loro sottolineata e valorizzata tutte le volte che si manifesta nell'esperienza, che viene fatta emergere nel quotidiano delle persone, sicché il fidarsi non è un salto nel vuoto ma la conseguenza di un ragionevole credito.

Ci si affida infatti perché ci si fida. Avviene così per il bambino spontaneamente nei confronti dei propri genitori, avviene nei confronti di un estraneo perché la ragione ne verifica l'affidabilità rispetto al reale.

D'altra parte la casa di accoglienza è nata e si è sviluppata intorno alla famiglia, ponendo la familiarità come "stile" caratterizzante delle relazioni tra le persone.

Novella amava la sua famiglia con passione, con un amore tanto grande da essere disposta a morire per essa (questa è in verità la passione!), aveva posto il dono della sua famiglia al centro dell'accoglienza e vedeva la casa come una dilatazione della sua famiglia, come se i confini di essa potessero estendersi e ricomprendere tutta la realtà, tutto la domanda umana.

Questa prospettiva proveniva sia dalla sua sensibilità personale, sia dalla sua storia con quella di "Famiglie per l'Accoglienza" un'esperienza che Novella considerava come il luogo dove "imparava" l'accoglienza. Partecipava attivamente al direttivo di questa Associazione da cui traeva linfa e alla quale dava un apporto puntuale e pe-



netrante di entusiasmo, di giudizio e, come sempre, di passione.

Questa storia tra le due opere non si è mai interrotta, ha continuato ad intrecciarsi e viene vissuta dai partecipanti di entrambe come un dono di Dio sulla propria strada, un apporto di giudizio e di verità che alimenta la vita e l'impegno.

(...)

Vorrei da ultimo affrontare un aspetto, forse il più ricorrente nell'esperienza dell'opera, il valore e il significato della bellezza. (...)

Nella cultura contemporanea si enfatizza molto la bontà come fosse il valore fondante di tutto, ma cosa suscita la bontà, cosa muove la carità stessa se non una attrattiva, che la bellezza incarna e rappresenta?

In quest'opera la bellezza è contenuto e metodo, è un valore fondante ma è anche un modo, un cammino, una traccia della vita.

Mi sono sempre chiesta perché i "luoghi" che per definizione sono abitati dai poveri (materiali o relazionali) sono per lo più brutti, penso ad alcuni istituti, ma anche a molti servizi sociali che spesso hanno un aspetto spoglio, se non squalido, si dice "poco accogliente" per dire che non è attraente.

La casa e i luoghi nati da Novella sono attraenti perché pongono gesti che sono portatori di una bellezza di sguardo sull'essere, unico e irripetibile, uno sguardo che esprime bellezza e che vede bellezza.

Il bisogno, il dolore, la difficoltà, di per sé non sono attraenti, ma il modo come sono vissuti ed affrontati, come le persone vi stanno davanti può avere indubbiamente il fascino del vero, del giusto, del buono e del bello.

Quest'opera negli anni ha incontrato e si è aperta ad una miriade di persone (non è mai stato fatto il conto ma andrebbe fatto), alcune molto lontane per idee, per visione della società e storia, ma nella sua laicità (cioè nel suo saper fondare nella ragione le proprie motivazioni ad esistere), ha saputo incontrare persone anche lontane, organizzazioni pubbliche e private, personalità del mondo della cultura e dello spettacolo, che hanno riconosciuto il valore dell'esperienza e vi hanno dato il loro appoggio.

Molti di questi incontri sono documentati nella lettera periodica degli "Amici della Casa", ma vorrei ricordarne almeno uno – paradigmatico di incontri successivi - che ho potuto constatare di persona, quella con Jader Dardi, già sindaco di Castelbolognese che ha vissuto una amicizia accesa proprio da Novella e proseguita con chi oggi guida la casa, un'amicizia che è andata oltre le frontiere dei ruoli e delle appartenenze politiche, per costruire un sodalizio che è stato il primo nucleo di una sussidiarietà capillarmente agita.

Diceva una nostra amica, noi non siamo straordinari, siamo persone normali, persone qualunque, ma siamo chiamati a vivere una storia straordinaria.

In questo senso ciò che si vive in quest'opera è straordinario, ma i gesti fanno parte della vita ordinaria, come mangiare, dormire, lavorare, studiare, giocare, accogliere una persona, un bambino, una mamma, e sono realizzati da persone come noi, come ognuno di noi, con lo stesso desiderio di felicità che abbiamo noi, ma anche con un desiderio irriducibile di voler essere protagonisti del proprio destino, e ciò è dato a tutti.

Lia Sanicola

(Il testo riproduce parti dell'intervento tenuto dall'autrice al convegno del 9 febbraio 2008 a Faenza)

Liguria / La casa si allarga: un progetto che racconta un'amicizia

Come sempre accade, tutto è nato nel modo più semplice e senza alcun progetto preordinato. Una piovosa domenica sera di due anni fa ho telefonato alla mia cara amica Milva, mamma di tre figli di cui due affetti da autismo grave, per chiederle “come stai?”; lei mi ha raccontato di aver passato il pomeriggio girando per ore in macchina (unico luogo dove i due figli stanno seduti e rilassati). Quando ho messo giù il telefono mi sono detta: “Ma perché non possiamo trovare un luogo, un momento, in cui ritrovarci e trascorrere qualche ora insieme durante la settimana, con i nostri figli ma soprattutto stando insieme noi genitori”? È bastato parlarne con Rosy ed era fatta: abbiamo chiesto la disponibilità della palestra Odeon, in modo da avere lo spazio adeguato, *Famiglie per l'Accoglienza* ha dato identità e struttura a questo gesto (e ci siamo chiamati gruppo “Amici di Simone”, per continuare ad avere nel cuore il nostro piccolo che ci guarda dal Paradiso), e abbiamo cominciato a proporre agli amici di

trovarci il martedì pomeriggio dopo la scuola per giocare e fare merenda insieme... E come sempre accade tutto il resto non è stato opera nostra, ma un piccolo grande miracolo! Alcuni di noi hanno raccontato di questo luogo, e hanno invitato mamme di altri bimbi

Nasce un luogo accogliente per famiglie con bambini disabili per incontrarsi e condividere un pezzo di cammino

di usufruire di una bella sala presso il Centro Benedetto Acquarone, grazie alla sensibilità del Direttore.

Un aspetto splendido di questa avventura è stato poi il coinvolgimento di alcuni ragazzi che offrono questo

“speciali”, magari incontrate nelle sale d'attesa degli ambulatori di riabilitazione, e così in poco tempo siamo diventati uno splendido “gruppo” fatto di mamme, bambini e qualche papà. Nel frattempo abbiamo anche avuto l'opportunità di spostarci, e

tempo della loro settimana come gesto di caritativa, ed è davvero uno spettacolo guardare come stanno di fronte a tutti questi bambini, anche quelli più particolari, più “misteriosi” se vogliamo... Adesso il giorno degli incontri è il lunedì, se entrate al Centro Acquarone basterà seguire il suono delle risate dei bambini e ci troverete, nel teatrino durante la stagione invernale e all'aperto nel parco giochi del centro durante i mesi più caldi. In fondo la proposta è davvero semplice, si gioca insieme, si fa merenda (abbiamo la mitica Anna che si occupa sempre di rifocillarci con ottime vettovaglie!), percorrendo così insieme un pezzettino di quella strada che a volte è così in salita da far perdere un po' le forze se affrontata da soli.

Francesca

ip

Progetto “La casa si allarga”/ Scheda

L'obiettivo da cui nasce il progetto è incrementare la capacità delle famiglie con bambini disabili nel far fronte in modo innovativo e partecipato alle difficoltà e all'isolamento che vivono nella vita quotidiana e nel contempo sensibilizzare la cittadinanza su questi aspetti per stimolare e rendere possibile un impegno e una solidarietà reale e agita. “La casa si allarga” nasce nel Maggio 2006 per iniziativa di un gruppo di famiglie appartenenti all'Associazione Famiglie per l'Accoglienza, coinvolte nelle problematiche del disagio e dell'handicap, con l'idea di dare vita ad un luogo in cui esercitare in modo spontaneo, ma stabile la compagnia e la condivisione tra adulti e bambini, sia sani che disabili, col supporto di volontari e professionisti, di favorire lo scambio di esperienze tra genitori e permettere loro di affidare temporaneamente i propri figli in un ambiente familiare.

Si sono coinvolte inizialmente 6 famiglie con bambini disabili, 5 famiglie con figli normodotati, 4 volontari adulti, 6 volontari studenti, un educatore e un'assistente sociale e hanno dato vita ad una rete virtuosa di figure diverse che si incontrano una volta alla settimana per circa tre ore, in sala adeguatamente attrezzata con attiguo spazio esterno, per permettere il gioco tra bambini seguito dai giovani, la merenda insieme e soprattutto favorisce momenti di condivisione e dialogo tra genitori.

Tutto il gruppo è supportato da qualche momento formativo con la collaborazione di uno psicologo.

La valenza sociale e l'innovazione che vorremmo sviluppare con questo progetto consiste nella possibilità di sostenere e superare l'isolamento, lo sconforto e la fatica che solitamente colpiscono le famiglie con figli portatori di handicap, soprattutto quelle più giovani che affrontano da poco tempo queste problematiche.

Esistono, infatti, varie possibilità di supporto per minori disabili, ma quasi nulla per la prima infanzia e mai in

spazi condivisi da bambini normodotati.

Inoltre uno spazio educativo così concepito, permette ai volontari, giovani e adulti, di percepire e rapportarsi con la disabilità come ricchezza e non come limite.

Considerato l'interesse e la domanda di partecipazione che questo gesto sta riscuotendo, all'interno del centro in cui si svolge, nelle scuole dei vari partecipanti, negli ambiti in cui le famiglie partecipanti praticano terapie di riabilitazione e comunicano ai terapeuti e alle altre famiglie la loro esperienza innovativa, il programma è incrementare questo spazio con due pomeriggi settimanali, dare la possibilità a più famiglie di partecipare, dotarci di un momento stabile di supervisione mensile per l'intero gruppo e un ulteriore momento di supervisione personale per educatori e genitori; provvedere a supporti adeguati, giochi e strumenti educativi per i bambini con specifiche disabilità

ip

La figlia dell'altra, un romanzo autobiografico

Amy, trent'anni, promettente scrittrice, un giorno all'improvviso si trova a fare i conti con un passato che non conosce. Quello della sua nascita.

Tornando a casa per il week end, i suoi genitori l'avvertono, con una certa cautela, che una donna cerca di entrare in contatto con lei: è sua madre naturale che, rimasta incinta giovanissima durante una relazione con un uomo sposato, cedendo alle pressioni della famiglia, l'ha data in adozione alla nascita.

"La figlia dell'altra" (Feltrinelli, 2007) è la storia autobiografica dell'autrice che prende l'avvio proprio da questo ritorno di una madre sconosciuta, che chiede di riabbracciare un rapporto. Esitazione, diffidenza, senso di estraneità, ma al tempo stesso la consapevolezza di un legame determinano le prime reazioni della figlia che, dapprima, tiene a distanza la madre, poi, lentamente, si trova coinvolta in questo percorso a ritroso. Amy è una donna adulta, il suo rapporto con i genitori che l'hanno cresciuta è positivo e solido, senza riserve; lei ha sempre saputo della sua origine, ma trovarsi faccia a faccia con chi l'ha messa al mondo ha l'effetto di un viaggio in una terra sconosciuta. Difficile riconoscersi nella madre "ritrovata", ma ancor più con il padre naturale, con cui Amy entra in contatto di conseguenza. L'uomo vive in modo contrastato, con sospetto (chiede il test del DNA), curiosità, quindi quasi con gratificazione, l'incontro con la figlia, ma è presto in preda all'imbarazzo, incapace com'è di ammettere, anche a distanza di anni, un così evidente tradimento della sua famiglia, da cui non si è mai staccato. Amy non può accampare diritti, nella sua ottica, neanche di genere affettivo e per questo l'uomo finisce per scomparire dalla vita della ragazza.

La narrazione è limpida, molto incisiva: anche se la realtà sociale americana a cui fa riferimento, specialmente quella intellettuale e alto borghese della famiglia adottiva, ci può far sentire distanti i particolari della vicenda, tuttavia la storia avvince, e porta di un fiato allo snodo cruciale. Dopo pochi anni dal ritrovamento della figlia, la madre di Amy muore: affetta da una malattia

cronica, probabilmente ha deciso di non proseguire le cure. E così, una nuova perdita, un dolore nuovo, ma forse antico, colgono Amy.

Il libro potrebbe finire qui, ma invece riprende seguendo passo passo la ricerca appassionata che l'autrice inizia a condurre sui propri antenati, quelli dei genitori naturali e quelli della famiglia adottiva, per riappropriarsi della propria storia. Un'indagine che la porta ad allargare lo sguardo e ad aprire il cuore, accettando con pietas la multiforme varietà delle vite. In questo percorso gioca un ruolo fondamentale la nonna "adottiva", che con la sua predilezione per lei la salda definitivamente al flusso di amore che le ha dato vita e l'ha fatta crescere: la vera conclusione, il senso di quanto vissuto e dello stesso racconto, si rivelano ad Amy al momento della nascita della sua bambina.



"Accogliere per educare": pronti gli atti

Una cinquantina di insegnanti, genitori, educatori erano presenti a Milano il 12 gennaio 2008 al Seminario congiunto di formazione per insegnanti, genitori e educatori che si è tenuto presso i locali dell'ex-IRRE, ora Agenzia Nazionale per lo Sviluppo dell'Autonomia Scolastica, a conclusione del progetto di tutoraggio domiciliare "Accogliere per educare", realizzato a Milano da Famiglie per l'Accoglienza in collaborazione con Diesse e Ce.se.d.

La mezza giornata di lavori ha visto la partecipazione attiva, per gruppi di lavoro, di un folto gruppo di genitori e insegnanti, oltre ai tutor che hanno partecipato alla realizzazione del progetto. Alla breve ma densa introduzione di Onorato Grassi, Presidente dell'Agenzia Nazionale per lo Sviluppo dell'Autonomia Scolastica, hanno fatto seguito le relazioni dei componenti del comitato scientifico: Cristina Casaschi, referente scientifica del progetto, Alessandra Faré, esperta in tutoring in rappresentanza di Diesse Lombardia, Giorgio Cavalli, coordinatore del progetto, Laura Grassi, coordinatrice dei tutor per Ce.se.d., Diego Ratti, curatore dello sportello psicologico. Anna Campiotti Marazza ha svolto la relazione conclusiva.

L'alto livello di partecipazione e ascolto e la pregnanza dei contenuti hanno fatto emergere da parte di tutti il desiderio di proseguire la riflessione avviata, attraverso ulteriori momenti di lavoro che possano coinvolgere il mondo della scuola.

Sono disponibili gli atti in un numero di copie limitato: si può farne richiesta presso la segreteria di "Famiglie per l'Accoglienza".

Intanto è già operativo un nuovo progetto, dal titolo "L'accoglienza come forma di educazione: oltre il disagio, l'attrattiva della realtà" finanziato anch'esso dalla Regione Lombardia.



CHI SIAMO

Famiglie che accolgono nella loro casa, temporaneamente o definitivamente, una o più persona che hanno bisogno di una famiglia. Sentirsi accolti ed amati è un'esperienza indispensabile per la crescita integrale di una persona e la famiglia è il primo ambito naturalmente accogliente. La società considera l'esperienza familiare un fatto privato, da vivere in modo chiuso e geloso e ne influenza la struttura ponendo modelli molto diversi rispetto la tradizione. Ci aiutiamo ad approfondire e diffondere il valore della famiglia anche come soggetto sociale.

La storia e le ragioni

Nel 1982 alcune famiglie che da anni vivevano esperienze di accoglienza di bambini (adozioni o affidi) hanno sentito l'esigenza di dividerle e di approfondirne il senso. All'origine di questa esperienza l'incontro con l'avvenimento di Cristo, sperimentato come presente nelle circostanze quotidiane della vita. L'aver trovato dentro la comunità cristiana un abbraccio totale permette alle famiglie di accogliere i fratelli bisognosi. Nel tempo le esperienze si sono diversificate: oltre all'adozione e all'affido, la rete di rapporti si è estesa a famiglie che praticano accoglienze di giovani in difficoltà, di adulti con problemi, di persone che assistono familiari gravemente ammalati fuori sede, di ragazze madri, di anziani, di

studenti. Dentro l'Associazione è costituito il gruppo degli "Amici di Giovanni" che riunisce famiglie con figli disabili. Fanno riferimento o sono nate dall'esperienza dell'Associazione, opere sociali e case di accoglienza, come la Casa "Marta e Maria" (Via Canal Superiore, 28 – Località Zagonara – Lugo, Ravenna). Oggi l'Associazione è diffusa in tutto il territorio nazionale e in alcuni paesi esteri (Argentina, Brasile, Cile, Lituania, Romania, Svizzera, Spagna). Aderisce alla Compagnia delle Opere e al Forum delle Associazioni Familiari.

Attività e strumenti

Incontri tra famiglie che praticano diverse forme di accoglienza: adozione, affido, ospitalità di giovani o di adulti, di anziani. Si alternano incontri assembleari finalizzati al reciproco aiuto e interventi di esperti seguiti da dibattito.

Conferenze rivolte alla generalità delle famiglie su alcune tematiche culturali attinenti l'accoglienza e le sue caratteristiche.

Momenti di convivenza tra famiglie accoglienti.

Corsi di formazione: minicorsi per l'adozione e per l'affido guidati da famiglie con esperienze di accoglienza.

Seminari di studi e convegni sull'accoglienza familiare, rivolti sia alle famiglie sia agli operatori sociali.

Segretariato sociale e consulenze professionali ai soci

attraverso la presenza di altri soci e di due assistenti sociali e una psicologa (sede nazionale di Milano)

Collaborazioni: alcune famiglie di soci partecipano a tavoli di lavoro con i Servizi Sociali di Enti Locali.

Fondo di solidarietà: consente a tutti di sostenere e partecipare, in modo indiretto e con contributi economici, alle esperienze di accoglienza di altri amici. Così è possibile far fronte alle esigenze economiche che emergono in famiglie con situazioni di accoglienze particolarmente onerose (bambini ammalati, adolescenti con difficoltà psicologiche o scolastiche, ragazze madri).

Metodi e scopi

Non c'è una famiglia "specializzata" in accoglienza, ma qualsiasi famiglia può accogliere una persona da amare per quello che è. Alcune famiglie, sperimentata la positività del gesto in accoglienze temporanee e semplici, anche di un solo giorno, si sono rese disponibili ad accoglienze più prolungate e, talvolta, problematiche. Vogliamo sostenere chi già accoglie una persona nella propria famiglia, perciò favoriamo la condivisione e la solidarietà tra famiglie accoglienti, ponendo l'accento sulla ragione ultima del gesto di apertura all'altro, che per noi è imitazione della carità redentrice di Cristo. Intendiamo diffondere una cultura dell'accoglienza,

approfondendo i valori che la originano e la consapevolezza che la sostengono in chi già la pratica o intende praticarla.

Recapiti e numeri utili

La sede nazionale e quella della Lombardia dell'Associazione si trovano in via Macedonio Melloni 27 - 20129 Milano (tel. 02-70006152; fax 0270006156). E-mail segreteria.nazionale@famiglieperaccoglienza.it. L'orario di apertura è il seguente: dal lunedì al venerdì dalle 9 alle 12. Affido, giovedì dalle 15 alle 18; Adozione, martedì, dalle 15 alle 17; Anziani, lunedì dalle 15.30 alle 17.30; Ospitalità Adulti, lunedì dalle 15.30 alle 17.30. È attivo e aggiornato il sito www.famiglieperaccoglienza.it, che raccoglie avvisi, notizie, dispense ed altri materiali di lavoro e di giudizio.

Iscrizioni

La quota associativa è: Socio Ordinario euro 20,00; Socio Sostenitore euro 50,00. L'iscrizione ha validità per l'anno solare in corso e può essere rinnovata di anno in anno. È possibile versare contributi o la quota associativa su: Conto Corrente Postale 52785201 oppure sul Conto Corrente Bancario 10350 c/o Agenzia 23 di Milano della Banca Popolare di Milano (Coordinate IBAN: IT83U055840162300000010350) specificando la causale.

CINQUE PER MILLE A FAMIGLIE PER L'ACCOGLIENZA

Anche quest'anno l'Associazione è iscritta tra i soggetti che possono ricevere il 5x1000. Oltre a rappresentare una fonte di introiti – sempre più che necessari alla nostra vita – il 5x1000 è una grande occasione missionaria che ci permetterà di far conoscere a molti la nostra opera e i gesti di accoglienza gratuita delle nostre famiglie.

Per destinare il cinque per mille a Famiglie per l'Accoglienza occorre indicare il codice fiscale dell'Associazione,

97019610159

negli appositi spazi del modello 730, di UNICO e CUD, e apporre la propria firma, secondo le indicazioni dei Centri di assistenza fiscale o dei commercialisti.

lettera periodica

strumento di informazione delle Famiglie per l'Accoglienza

anno XVII n. 72 - maggio 2008

redazione, direzione e amministrazione: via Macedonio Melloni 27 - 20129 Milano

Tel. 02 70006152 - Fax 02 70006156

Autorizzazione del Tribunale di Milano n. 258 del 6.4.91 - Spedizione in abbonamento postale Art. 2 Comma 20/c - legge 662/96 filiale di Milano

Direttore responsabile Pigi Colognesi
Realizzazione Studio Grafico Norfini, Firenze
Stampa Serigrafica Srl, Milano

